

Modifiche sul premierato in cambio dell'autonomia

Maggioranza. Fdi punta a cancellare la norma antiribaltone e a introdurre il ballottaggio promettendo in compenso il via libera al riassetto voluto dalla Lega, in Aula il 16 gennaio

Emilia Patta
ROMA

L'unica cosa alla quale la premier Giorgia Meloni non è disposta a rinunciare, almeno fino alle elezioni europee del 9 giugno, è l'elezione diretta del premier. Per il resto il Ddl Casellati che introduce il premierato all'italiana è sotto la lente dei partiti della maggioranza, in primis Fratelli d'Italia, per apportare alcune significative modifiche. Nel mirino, in particolare, la cosiddetta norma antiribaltone e la previsione in Costituzione di un premio di maggioranza per assicurare al premier eletto il 55% dei seggi in Parlamento: entrambe le norme sono state fortemente volute dalla Lega in sede di trattativa preliminare, ma è anche vero che il partito di Matteo Salvini può essere compensato a breve con il via libera del Senato all'Autonomia differenziata targata Roberto Calderoli (in Aula il 16 gennaio). Insomma, si profila uno "scambio" politico per permettere da una parte a Salvini di sventolare la sua bandiera autonomista in campagna elettorale e dall'altra alla premier di rivendicare la "riforma delle riforme". Poi, dopo il verdetto delle europee, starà alla Camera trovare la sintesi finale su entrambi i provvedimenti.

La prima possibile modifica riguarda l'introduzione di un limite di due mandati consecutivi per il premier eletto, al momento assente dal testo Casellati. Una modifica fortemente chiesta dal Pd e che non vede Meloni contraria, se non altro perché sarebbe a quel punto giustificato non cedere al pressing dei governatori, il leghista Luca Zaia in primis, per abbattere il limite dei due mandati vigente per le Regioni in virtù di una legge del 2004: è chiaro che Fratelli d'Italia punta a liberare le caselle del Nord per ridisegnare a suo favore la geografia politica locale. C'è poi il nodo della legge elettorale fissata in Costituzione: quasi tutti i costituzionalisti auditi in commissione hanno rilevato che se



Maria Elisabetta Alberti Casellati. Ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa

LE MODIFICHE

Gli emendamenti di Fdi

- Via la norma antiribaltone voluta dalla Lega: in caso di crisi il premier eletto può chiedere le elezioni anticipate o passare la mano ad un'altra personalità sul modello inglese
- Sì all'introduzione del limite dei due mandati consecutivi per il premier eletto, limite ora assente dal testo Casellati: per Meloni è anche un modo per stoppare il pressing dei governatori leghisti per il terzo mandato
- Via la fissazione in Costituzione del premio del 55% per il premier eletto: basta lasciare il riferimento generico al principio maggioritario o prevedere che il premier sia eletto "a maggioranza assoluta", sottintendendo così il ballottaggio nazionale

si stabilisce un premio del 55% occorre anche stabilire una soglia per la sua attribuzione in modo da evitare il giudizio negativo della Corte costituzionale, che già in passato (2014) si è espressa contro un premio superiore al 15%. Il senatore di Fratelli d'Italia ed ex presidente del Senato Marcello Pera sta pensando, in accordo con il suo gruppo, di presentare un emendamento pro ballottaggio: basterebbe inserire nel testo la dicitura il premier è eletto "a maggioranza assoluta".

C'è infine il nodo della norma antiribaltone, sommersa dalle critiche dei costituzionalisti e non solo: la stessa premier, così come la ministra per le Riforme Elisabetta Casellati e il presidente del Senato Ignazio La Russa, ha detto che preferirebbe la formula del simul stabunt simul cadent, ossia in caso di cessazione dalla carica del premier eletto si torna alle urne come accade per i governatori e per i sindaci delle grandi città. Il Ddl Casellati prevede invece che in caso di cessazione dalla carica il premier può essere sostituito una volta sola nella legislatura da un parlamentare eletto nelle file della maggioranza e con il vincolo di portare avanti il programma di governo originario. Con l'effetto paradossale che il secondo premier, non eletto, avrebbe di fatto il potere di scioglimento delle Camere. D'altra parte la formula del simul simul irrigidirebbe troppo il sistema, legherebbe le mani al Parlamento e svuoterebbe ancora di più i poteri del presidente della Repubblica. Da qui l'ipotesi a cui sta lavorando Pera in vista degli emendamenti che verranno presentati al termine delle audizioni (un secondo ciclo chiesto dalle opposizioni inizierà il 9 gennaio): in caso di crisi il premier eletto può chiedere le elezioni anticipate oppure passare la mano a un'altra personalità o ottenere egli stesso il reincarico per tentare di formare un nuovo governo. Un modello all'inglese, insomma, che superi l'automatismo del simul simul per lasciare un margine di flessibilità.

IL VERDETTO
Dopo le europee, starà alla Camera trovare la sintesi su premierato e autonomia